

La malattia di Tino

Cera una volta un ragioniere. Si chiamava il ragioniere Bianchi e lavorava in una banca. Era sposato con la signora Rosa e avevano un bambino di pochi mesi. Un bel bambino, con gli occhi vispi e intelligenti. Con la sua brava banana di capelli neri. Proprio un bel bambino.

Si chiamava Giovanni Battista, ma siccome un nome così pareva troppo lungo per un bambino ancora tanto piccolo, i suoi genitori lo chiamavano Tino.

Dopo il primo compleanno venne il secondo. Ma prima che arrivasse il terzo, Tino manifestò i primi sintomi, i primi segni, di una malattia piuttosto insolita.

Un giorno la signora Rosa, tornando dalla spesa, lo vide accoccolato su un tappeto, che giocava malinconicamente con un cavallo di gomma. La signora Rosa si sentì stringere ad un tratto il cuore... Tino... ecco, sí, Tino le sembrava tanto piccolo, addirittura piú piccolo di come l'aveva lasciato quand'era uscita... Corse da lui, lo prese in braccio, chiamandolo per nome, accarezzandolo... Meno male, si era sbagliata: Tino era lo stesso di sempre. Il suo peso non era cambiato, e nemmeno la sua statura, e nemmeno la vivacità con cui si rimetteva a giocare con il cavallo di gomma, sbatacchiandolo energicamente sul pavimento.

Un altro giorno il ragioniere Bianchi e la signora Rosa, per un momento, avevano lasciato Tino solo nel salotto. Quando vi tornarono, lanciarono insieme un grido.

– Tino!

– Tino!

Il bambino alzò gli occhi, sorrise... La signora Rosa tirò un sospiro di sollievo:

– Santo cielo, che paura...

- A chi lo dici.
- Mi pareva che ad un tratto, non so... fosse diventato piú magro, piú piccolo...
- Io per un minuto, l'ho visto piccolo come un bambolotto.
- Che cosa ci sarà successo?
- Già è strano che tutti e due...
- Sai, a me è successo anche un'altra volta; sono tornata dal mercato e l'ho visto là, in quell'angolino, cosí piccolo, cosí piccino piccino...

Per quel giorno il ragionier Bianchi e la signora Rosa si tranquillizzarono. Ma poi la stessa cosa capitò un'altra volta, e un'altra ancora. Allora, si capisce, si decisero a portarlo dal dottore. Il dottore visitò Tino, lo misurò, lo pesò, gli fece dire trentatre, gli ordinò di tossire, gli guardò in gola con il cucchiaino, e concluse:

- Mi sembra proprio un bel bambino. Sano, robusto. Tutto a posto.

- Ma allora, dottore...

- Allora, allora... Facciamo una prova. Usciamo tutti e tre, lasciamolo solo un momento e vediamo che cosa succede.

Uscirono dallo studio e rimasero ad ascoltare dietro la porta. Nessun rumore. Tino non piangeva, non si muoveva, non dava segno di essere ancora là dentro.

Quando rientrarono, tutti e tre videro la stessa cosa: videro cioè, che Tino era diventato piccolo, ma piccolo, piccolissimo... Solo per pochi istanti però. Appena ebbe rivisto il babbo, la mamma e il dottore, diventò immediatamente quello di prima: un bel bambinone, sano, forte e per la sua età perfino abbastanza alto.

Il dottore disse:

- Ho capito, ho capito. Non è proprio una malattia, là: però si tratta di una cosa rarissima. È successa solo un'altra volta, in America, cento anni fa...

- E di che cosa si tratta? - domandò il ragionier Bianchi.

- È grave? - incalzò la signora Rosa.

– Grave no, non direi proprio. E una cosa così, – borbottò il dottore.

– Una cosa come?

– Ce lo dica, dottore, non ci faccia stare in pena...

– Calma, calma, signori, – fece il medico. – Non c'è proprio motivo di allarmarsi. Questo bambino ha bisogno di non restare mai solo. Quando rimane solo, diventa piccolo. Ecco tutto. Ha bisogno di compagnia, mi spiego?

– Ma noi non lo lasciamo mai solo.

– Almeno, quasi mai...

– Capisco, capisco. Ma non si tratta di questo. Il bambino ha bisogno di stare con i bambini della sua età, mi spiego? Un fratellino, degli amici. Mandarlo a scuola, procurargli dei compagni di gioco, mi spiego?

– Sì dottore.

– Grazie, dottore. E sarà sempre così?

– Che cosa vuol dire, signora?

– Voglio dire: anche quando diventerà grande, dovrà stare sempre con gli altri, per non diventare piccolo piccolo?

– Questo si vedrà, – disse il dottore, alzando le braccia al cielo. – Ma se anche fosse così, sarebbe proprio un male?

Il ragionier Bianchi e la signora Rosa si portarono a casa il piccolo Tino: anzi come ho detto, non tanto piccolo, ormai, ed ebbero cura di lui anche più di prima. Tino ebbe un fratellino, andò a scuola, cresceva bene, in tutti i sensi, cioè diventava alto, intelligente, attivo... Era proprio un bravo ragazzo e tutti gli volevano bene: non attaccava lite, era lui a mettere pace tra i litiganti. Poi diventò un giovanotto, andò all'Università...

Una volta, quando aveva già vent'anni, egli stava nella sua camera a studiare. Era proprio solo quella volta, mentre di solito, a studiare con lui, veniva qualche amico... Il ragionier Bianchi e la signora Rosa ebbero lo stesso pensiero.

– Proviamo a guardare?

– Non so. Ormai sono passati tanti anni...

– Guardiamo, su... voglio sapere se ancora...
E in punta di piedi, uno dietro l'altro, guardarono per il buco della serratura...

Primo finale

... Dopo aver guardato, i coniugi Bianchi si buttarono le braccia al collo e scoppiarono in pianto.

– Povero Tino!

– Povero figlio nostro!

– Non è guarito, non guarirà mai...

Tino, infatti, era ridiventato di colpo piccolo come un bambino di tre o quattro anni. Aveva sempre la sua faccia da giovanotto, i pantaloni lunghi e il maglione verde, ma la sua statura era quella di un nano.

– È inutile, – sospirò il ragionier Bianchi, – non si può lasciarlo solo un minuto.

– È inutile, – singhiozzò la signora Rosa, – e forse è stata colpa nostra: non gli abbiamo dato abbastanza vitamine.

– Che si fa? – domandarono al dottore, per telefono, per avere prima la risposta.

– Su, su, non disperatevi, – rispose il dottore, – il rimedio c'è. Fatelo sposare con una brava ragazza, avrà dei figli che non lo lasceranno in pace un minuto e non correrà più pericoli.

– Ma certo, – esclamò tutto contento il ragionier Bianchi.

– Ma sicuro, – giubilò la signora Rosa, – potevamo pensarci anche da noi!

Secondo finale

... Dopo aver guardato, i coniugi Bianchi si buttarono le braccia al collo e piansero di gioia.

– Che bellezza!

– Che meraviglia!

– È rimasto tale e quale!

– È guarito davvero!

Tino, difatti, non si era abbassato nemmeno di un centimetro, nemmeno di un millimetro, e continuava tranquillamente a studiare, senza sospettare nemmeno lontanamente il dramma vissuto dai suoi genitori dietro la porta.

Egli aveva ormai tanti amici, tanti fili che lo legavano alla vita, tanti progetti e tante speranze e tanta voglia di lavorare: tutte queste cose uno se le porta con sé anche quando sta solo. Così, veramente solo, non è mai.

Terzo finale

... Dopo aver guardato, a turno, nel buco della serratura, il ragioniere Bianchi e la signora Rosa rimasero lì con gli occhi spalancati, senza parola, per una sessantina di secondi.

– Questa poi...

– Chi poteva immaginare che...

– Rosa, per piacere, fammi un bel caffè, forte, mi raccomando.

– Sì, sì, ne ho bisogno anch'io. Una cosa simile...

– Roba mai vista al mondo...

Ma insomma che cosa avevano visto?

Avevano visto il loro Tino diventare alto il doppio della sua statura normale: doveva stare un po' gobbo per non battere la testa nel soffitto, aveva le gambe e le braccia lunghe come le zampe di una giraffa. Ma pareva che non se ne accorgesse nemmeno e continuava a studiare e a prendere appunti con una matita che, nella sua mano immensa, faceva la figura di uno stuzzicadenti.

– Adesso ha la malattia contraria, – sospirò il ragioniere Bianchi, soffiando sul caffè bollente.

– È proprio un fenomeno, – concluse la signora Rosa.